



Vertice I piani del governo su misure economiche e migranti

# Meloni indica Fitto per Bruxelles

## Patto con gli alleati

Ma è giallo sulla nota per le armi all'Ucraina

di Paola Di Caro e Monica Guerzoni

Sciolte le riserve per il nome del commissario italiano a Bruxelles. La premier Giorgia Meloni ha indicato il ministro Raffaele Fitto. Dal vertice con i leader della maggioranza ribadito il patto tra gli alleati. Giallo su una nota che riguarda l'invio delle armi all'Ucraina.

da pagina 6 a pagina 13 Buzzi, Falci, Piccolillo

# Meloni lancia Fitto e attacca: «La sinistra ci vuole dividere»

La premier riunisce i leader e poi il governo. E vara la scelta del commissario Ue

**ROMA** Il primo Consiglio dei ministri dopo le tormentate vacanze del governo e della premier si è aperto con un discorso fiume, riportato integralmente in cinque pagine fitte di comunicato finale: «Bentrovati, mi auguro siate riusciti a ricaricare le batterie...». Giorgia Meloni accusa le opposizioni di «voler conservare lo status quo», rivendica i risultati che ritiene di aver raggiunto nei primi due anni a Palazzo Chigi e sprona l'esecutivo ad «andare avanti senza paura». Dichiaratamente orgogliosa del lavoro fatto, «ma non abbastanza da non darci l'obiettivo di farlo ancora meglio».

Il giorno della ripartenza è stato segnato da un doppio appuntamento, prima il vertice con i tre leader della coalizione, Matteo Salvini, Antonio Tajani e Maurizio Lupi e poi il Cdm, in cui la leader di Fdi ha finalmente ufficializzato la «scelta dolorosa per me»

di privarsi del ministro Raffaele Fitto per mandarlo in Europa. La premier lo copre di complimenti, chiede e ottiene «un applauso e un grande in bocca al lupo» per il dirigente pugliese di Fdi e di nuovo scaccia i gufi che vede appollaiati sui tetti di Palazzo Chigi: «Nonostante veda degli italiani che tifano contro un ruolo adeguato alla nostra nazione, non ho motivo di credere che quel ruolo non verrà riconosciuto. Banalmente perché siamo l'Italia». E qui Meloni fa capire quanto alta sia la paura di non ottenere per Fitto una vicepresidenza esecutiva.

Dei litigi quotidiani tra Lega e Forza Italia la presidente del Consiglio non parla e anzi assicura che la forza principale del governo è «l'unità e la compattezza della maggioranza». E dunque le tre ore chiusa con i segretari dei partiti sono servite, questa la lettura ufficiale, a rilanciare il «patto di governo». E, anche

se questo Palazzo Chigi comprensibilmente non lo sottolinea, a mettere fine alle tensioni agostane.

Le zuffe sarebbero insomma, stando alla narrazione della premier, il frutto avvelenato di chi spera di riuscire a buttar giù il governo: «Non è un caso che ogni giorno si raccontino teorie che hanno come obiettivo proprio minare quella compattezza e che l'opposizione cerchi ogni escamotage per cercare di divaricarci». Tentativi inutili, scaccia i fantasmi la leader della destra, che descrive



Peso:1-9%,6-38%

«un'altra Italia, seria, affidabile, autorevole». Ai tanti che l'accusano di aver isolato il Paese, risponde sbandierando «centralità e autorevolezza sul piano internazionale». A chi da sinistra sottolinea i problemi economici degli italiani, risponde che stiamo crescendo «più di altre nazioni europee». E via così, puntellando il controcanto a colpi di dati Istat.

In cima al cronoprogramma di Palazzo Chigi c'è una legge di bilancio «ispirata come le precedenti al buon senso e alla serietà», perché con lei al governo, promette, «non tornerà la stagione dei bonus e dei soldi gettati dalla finestra». Rassicura le famiglie, rinnova l'impegno a «estendere il modello Caivano» per

il risanamento delle periferie degradate, incrocia le dita in vista del grande appuntamento con il Giubileo del 2025, loda il governo per il «cambio di passo» che è convinta di avere impresso sull'immigrazione, giacché «gli sbarchi sono diminuiti del 64% rispetto al 2023». A dispetto delle «difficoltà» che certo non può ignorare, assicura che nelle prossime settimane i centri in Albania «saranno pienamente operativi». E se la sinistra europea e le Ong le provano tutte per bloccare il contestatissimo protocollo firmato col premier Edi Rama, lei vede nella mobilitazione contro i centri per deportare i migranti irregolari al di là dell'Adriatico la prova della sua «potenziale efficacia». E infine, l'in-

tenzione di sanare al più presto le «storture» della legge Bossi-Fini e il rilancio del Piano Mattei. Il 7 settembre la premier sarà a Cernobbio, intervistata dal direttore del *Corriere* Luciano Fontana, poi volerà a Parigi per i Giochi Paralimpici.

**M.Gu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il programma**

In cima all'agenda la legge di Bilancio. «Sarà seria, la stagione dei bonus non tornerà»

**Gli alleati****Il confronto in Puglia**

Il 18 agosto Salvini ha raggiunto Meloni a Ceglie Messapica, dove la premier era in vacanza. Un incontro informale per affrontare i nodi nella maggioranza

**Le tensioni sullo ius scholae**

Negli stessi giorni, la maggioranza si è divisa sullo ius scholae. Tajani apre all'idea di una proposta di legge, la Lega fa muro. Per Fdl non è una priorità

**I temi della ripresa**

Prima del Cdm di ieri, la premier ha incontrato i leader dei partiti alleati: Tajani, Salvini e Lupi. «Ripartiremo dalle riforme: Autonomia, premierato e giustizia»



**Palazzo Chigi** La sede del governo dove ieri si è tenuto il primo Consiglio dei ministri dopo la pausa estiva (*LaPresse*)



Peso:1-9%,6-38%



## Fitto candidato a commissario Ue, ma è battaglia sulle deleghe

# Fitto a Bruxelles tra due mesi E parte la caccia alle sue deleghe

La premier strappa per lui un via libera con acclamazione: andrà alla Commissione e lascerà vacante il posto di ministro. Per ora i dossier restano a Palazzo Chigi, ma gli alleati vogliono Pnrr e Sud. L'incognita rimpasto per il caso Santanchè

di Giuseppe Colombo

**ROMA** – La scelta è «dolorosa». «Per me», dice con un pizzico di commozione Giorgia Meloni mentre guarda in faccia i suoi ministri riuniti a Palazzo Chigi. E «credo anche per il governo», aggiunge nella speranza che l'indicazione di Raffaele Fitto a commissario europeo si trasformi in un trasporto collettivo. Il melodramma allestito per la partenza del suo fedelissimo non lascia nulla al caso. Sa, la premier, che anche la forma è importante nella partita europea che rischia di relegare l'Italia in serie B, con un portafoglio di secondo livello e senza una vicepresidenza esecutiva. Per questo, ragiona, il bollino dell'unanimità è l'impegno minimo che gli alleati di governo devono mettere in campo. Validare, con convinzione, il nome di Fitto significa legittimare la soluzione più europeista possibile a discapito, almeno per un giorno, degli impulsi sovranisti. Ecco la forma: la ricerca dell'applauso. E anche di «un in bocca al lupo a Raffaele», suggerisce ancora. Detto fatto: tutti battono le mani. Ma la traccia dell'abbraccio collettivo dura poco. È di nuovo la premier a mettere le mani avanti, dopo aver sottolineato che la scelta «dolorosa» è «necessaria» perché l'unica possibile. Il vestito europeo di Fitto va ancora confezionato. «Continuiamo a lavorare sul ruolo che chiediamo venga affidato all'Italia», incalza Meloni richiamando

la partita in salita sulla vicepresidenza. E quindi via all'autocelebrazione della «Nazione fondatrice, seconda manifattura e terza economia europea terzo Stato membro per popolazione, con primati in tantissimi campi».

Qualche ministro si mostra perplesso. Preoccupato per quel che accadrà tra due mesi, quando Fitto lascerà le deleghe al Pnrr, Coesione, Sud e Affari europei. La premier prova a spegnere i dubbi: «Il Pnrr - rassicura - è e rimarrà una priorità assoluta dell'intero governo». Ma quando ricorda che l'attuazione del Piano «non consente soste», ecco che emergono le difficoltà. Le deleghe europee al Recovery e alla Coesione permetteranno a Fitto di gestire i dossier italiani anche da Bruxelles. Ma cosa ne sarà delle deleghe casalinghe al Sud e agli Affari europei? È il quesito che rimbalza nei capannelli che formano alcuni ministri al termine del Cdm. La premier ha un'idea precisa in merito. Ma anche un problema: Daniela Santanchè. Il destino della ministra del Turismo è la variabile che guiderà i giochi per l'assegnazione delle deleghe di Fitto. Nella maggioranza c'è chi è convinto che la ministra sarà sostituita prima del 9 ottobre, data dell'udienza preliminare in cui si capirà se finirà a processo per truffa aggravata all'Inps quando era a capo della società Visibilità. Ma anche se l'avvicendamento dovesse avvenire dopo, in linea con un esito negativo dell'udien-

za, il problema per la premier sarebbe lo stesso. E cioè tenere a bada la Lega e Forza Italia che a quel punto, con due caselle vuote, quelle di Santanchè e Fitto, potrebbero spingere per un rimpasto. Meloni è contraria. Vuole che la partita si giochi interamente in casa Fratelli d'Italia, il suo partito che è anche quello dei due ministri. E non vuole che la questione esploda durante la sessione di bilancio. Per questo ha deciso che le deleghe di Fitto resteranno a Palazzo Chigi almeno fino a fine dicembre, in linea con i tempi della manovra. Saranno affidate al sottosegretario Alfredo Mantovano.

Ma la «mina» Santanchè rischia di scombinare tutto. Ecco allora il piano b. Le opzioni sono due. La prima: un ministro al posto di Fitto, sempre in quota Fdi. La seconda: uno spacchettamento delle deleghe. E quindi un ministro per gli Affari europei e due sottosegretari a Palazzo Chigi per gestire Pnrr, Coesione e Sud. Sempre con la cassetta di Fratelli d'Italia. Ma a quel punto gli appetiti di Matteo Salvini si farebbero evidenti. Ieri una raffica di comunicati stampa per il commissario Fitto che si è detto «pronto». Ma neppure uno firmato dal Carroccio. Ecco il nervo scoperto di Giorgia Meloni. Il «dolore» per la rinuncia al suo ministro più influente potrebbe non essere l'ultimo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

*Gli appetiti di Salvini  
Dalla Lega nessun  
messaggio di saluto  
per il fedelissimo  
di Meloni*



Peso: 1-2%, 6-46%, 7-38%



# 194

**I fondi per l'Italia**  
L'Italia deve gestire 194,4 miliardi di euro di fondi europei per il Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il piano prevede che i soldi vengano spesi entro il 2026. Fitto gestisce il ministero per Pnrr, coesione, Europa e Sud.



ANSA/ANGELO CARCONI

## Le tappe Verso la Commissione Ue

### 1

#### Le deleghe

Nella nuova Commissione europea, Fitto è in lizza per ottenere le deleghe al Recovery e alla Coesione. Ma per il ministro in uscita, la premier Giorgia Meloni vuole un doppio incarico con una vicepresidenza esecutiva.

### 2

#### I tempi

L'assegnazione delle deleghe ai neo commissari da parte della presidente della Commissione Ursula von der Leyen è attesa entro il 10 settembre. La nuova squadra dovrebbe insediarsi all'inizio di novembre.

### 3

#### Il voto

Come per tutti i commissari designati dai paesi membri dell'Ue, l'indicazione di Fitto dovrà essere approvata dalle commissioni competenti per materia del Parlamento europeo. Il voto è atteso nella prima settimana di ottobre.

#### Il Consiglio

L'arrivo del ministro degli Affari europei, Politiche di coesione e Pnrr Raffaele Fitto ieri a Palazzo Chigi.



Peso:1-2%,6-46%,7-38%





## DISARMATI DA 70 ANNI LA LEZIONE PIÙ DIFFICILE

di Gaetano Quagliariello

Il 2024 ha visto ricordare gli anniversari delle morti di Matteotti, De Gasperi, Togliatti e Berlinguer. In marzo c'è stata la ricorrenza dei 150 anni della nascita di Einaudi. Tra tutti questi anniversari, quello più denso di significato attuale riguarda, però, una sconfitta. Il 30 agosto 1954 moriva la CED, la Comunità Europea di Difesa, bocciata dal voto del Parlamento francese. Alcide De Gasperi, per quel progetto, combatté fino all'ultimo giorno della sua vita. Ed esso rappresenta ancor oggi l'ipotesi più compiuta di unità europea.

L'Europa, allora, aveva da poco mosso i suoi primi passi. Era accaduto con il varo della CECA, la Comunità del Carbone e dell'Acciaio: soluzione pragmatica per sciogliere il nodo della «questione tedesca».

La Germania, infatti, dalla comunità internazionale, era ritenuta responsabile dei conflitti armati del Novecento. Quel progetto sovranazionale consentiva di coinvolgerla - e di utilizzare le sue grandi risorse - nella ricostruzione del dopoguerra, senza correre il rischio di resuscitare il suo istinto egemonico.

### SENZA LA CED, EUROPA DISARMATA DA 70 ANNI

dalla prima pagina

(...) in fondo da governanti e cittadini. Nacque così il progetto dell'esercito continentale.

La conversione, allora, non sarebbe stata complessa, in quanto la costruzione dell'edificio europeo era appena iniziata. Il contesto internazionale, però, cambiò repentinamente. Nel 1953 la Guerra di Corea si concluse senza vincitori né vinti. Morì Stalin, simbolo dello scontro cruento tra i blocchi. Si avviò, persino, una «piccola distensione». E, circostanza tra tutte più rilevante, il mondo iniziò a comprendere le potenzialità contenitive dell'equilibrio nucleare. Si ritenne, perciò, di poter fare a meno dell'accelerazione verso l'Europa politicamente sovrana e responsabile, che la CED avrebbe implicato. Fu ritenuto più agevole - in fondo più conveniente - proseguire nella costruzione di un organismo articolato e complesso, nei cui meandri il potere, anziché mostrarsi per quel che è, potesse mimetizzarsi. Da allora in poi, e sempre di più, l'Europa iniziò a somigliare a una chiesa barocca ricca di superfetazioni e ghiri-

L'Europa, dunque, nacque dall'esigenza di diluire, annacquare, sminuzzare il potere, per non ricadere nel «vizio assurdo» alimentato dal mito dello Stato sovrano. Lo scoppio della Guerra di Corea provocò un'improvvisa riclassificazione del progetto. Il mondo rischiava di scivolare verso un nuovo conflitto armato e l'Europa fu chiamata a dare il suo contributo, anche sul piano militare. Neppure gli americani erano, allora, in grado di tergiversare. L'ipotesi dalla quale si era partiti con la CECA doveva essere revisionata.

Per far vestire la medesima divisa a soldati che fino a pochi anni prima erano stati nemici, era necessario creare un nucleo di potere politico condiviso. Fare in modo che la sovranità alla quale gli Stati avrebbero rinunciato fosse recepita da una istituzione sovraordinata, governata da regole chiare e accettate fino (...)

segue a pagina 13

gori, anziché scegliere le linee ascensionali delle cattedrali gotiche.

Sono trascorsi settant'anni. In pochi hanno immaginato, nel frattempo, che la guerra potesse tornare a bussare alle porte dell'Europa e che il vento isolazionista tornasse a soffiare forte sull'America. Sono ancora di meno, poi, quelli che hanno previsto un Vecchio Continente sfidato contemporaneamente sul versante dell'economia, dell'energia e delle armi. Oggi, un potere più coeso ed evidente servirebbe come il pane. L'obiettivo, però, è difficile da conseguire, perché per settant'anni si è andati in tutt'altra direzione.

La frontiera dell'unità passa di nuovo dalla difesa comune. È il simbolo dell'inversione della rotta. Nel mondo di oggi, ancora più





che in quello di ieri, nessuna nazione europea può sostenere il costo di una difesa autonoma. Tornano attuali le parole che pronunciò Einaudi, quando la sconfitta di cui corre l'anniversario si palesò all'orizzonte: «Il problema non è fra l'indipendenza e l'unione; è fra l'esistere uniti e lo scomparire».

**Gaetano Quagliariello**





## LA NUOVA COMMISSIONE

**Nomine Ue, Weber a Roma. Meloni chiede per Fitto la vicepresidenza**

Il presidente del Ppe Manfred Weber è stato ricevuto a Palazzo Chigi dalla premier Giorgia Meloni. Poco prima Weber ha avuto un faccia a faccia con il ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto che oggi il governo dovrebbe indicare come candidato a commissario nella squa-

dra di Ursula von der Leyen. Per lui Meloni chiede una vicepresidenza esecutiva. — a pagina 7

# Meloni, asse con Weber per la vicepresidenza Ue

**Commissione Ue.** Per la premier il leader dei popolari europei è un interlocutore prezioso per garantire al candidato commissario in pectore Fitto anche un ruolo esecutivo

ROMA

Poco più di un'ora e mezza. Tanto è durato ieri pomeriggio il faccia a faccia a palazzo Chigi fra la premier Giorgia Meloni e il presidente del Ppe Manfred Weber, che in precedenza aveva incontrato anche il ministro per gli Affari europei, la Coesione, il Sud e il Pnrr Raffaele Fitto, candidato in pectore per l'Italia al ruolo di commissario Ue. In serata il numero uno dei popolari europei ha visto a cena anche il vicepremier e segretario di Forza Italia, Antonio Tajani. Per il politico tedesco è la terza volta a Palazzo Chigi in meno di due anni. A Weber (antico avversario interno di von der Leyen, ma fondamentale per la sua rielezione) Meloni si sarebbe rivolta per cercare una sponda politica sul dossier della procedura per deficit eccessivo a carico dell'Italia. Ma prima ancora per avere un sostegno nella moral suasion sulla presidente della Commissione Ue (con la quale ha una interlocuzione diretta) per "spuntare" la vicepresidenza esecutiva per Fitto. Una carica alla quale Meloni tie-

ne particolarmente, per rivendicare il peso dell'Italia malgrado il voto negativo di Fdi all'Ursula-bis. Il nome di Fitto sarà formalizzato nel corso del consiglio dei ministri convocato domani alle 17. Un annuncio fatto sul filo di lana. Perché il 31 agosto scadono i termini fissati dalla presidente della commissione Ue per comunicare i nomi degli aspiranti candidati. Resta da definire il perimetro della delega, che, a meno di novità, sarà focalizzata su Pnrr e Coesione. Due dossier che valgono complessivamente mille miliardi di fondi da gestire.

Il politico tedesco inoltre guida la truppa più ampia a Strasburgo (188 membri). E potrebbe giocare un ruolo nel momento in cui i commissari indicati dai vari paesi dovranno passare per le "forche caudine" dell'esame da parte degli Eurodeputati. Ma per la presidente del Consiglio, la priorità è anche un'altra: convincere Bruxelles della serietà del piano di rientro dal deficit che il ministro dell'Economia Giorgetti deve presentare entro il 20 settembre (si tratta di un aggiustamento

per i prossimi sette anni di circa 10-12 miliardi l'anno). È anche in questo scenario che va inserito l'incontro con Weber (uomo forte negli equilibri di Bruxelles), che rappresenta l'ala destra dei popolari e non è ostile a un dialogo parlamentare con i Conservatori. Può contare su un ottimo rapporto personale con Meloni ed Antonio Tajani. E proverà anche a bilanciare all'Europarlamento la pressione di socialisti e liberali per escludere la presidente del Consiglio italiana dalle decisioni più importanti.

Secondo quanto filtra il tema migranti sarebbe stato fra i principali affrontati, proprio mentre in Ger-



Peso: 1-3%, 7-26%



mania il cancelliere Olaf Scholz, sull'onda emotiva provocata dall'attacco di Solingen, ha annunciato una stretta sugli irregolari. Meloni e Weber hanno parlato anche di competitività, sfide strategiche, investimenti e industria, condividendo la necessità di una visione «meno ideologica e più pragmatica» da parte della Commissione nei prossimi anni. Un approccio che dal punto di vista italiano va applicato anche alla valutazione degli investimenti per la transizione verde all'interno dei bilanci, nonché possibilmente al Pnrr. I due hanno poi fatto il punto sul futuro dell'Europa, con Weber interessato al posizio-

namento dei Conservatori di Ecr (il gruppo a Strasburgo a guida Fdi) dopo la formazione del nuovo gruppo dei Patrioti di Orban, Salvini e Le Pen. Difficile che non abbiano discusso di questi scenari anche Fitto e Weber, che si conoscono bene e sono stati anche colleghi nel gruppo del Ppe quando nel 1999 il politico pugliese fu eletto al Parlamento europeo con Forza Italia.

Intanto si terrà nella mattinata di domani (alle 10) il vertice di maggioranza tra Giorgia Meloni e i suoi due vice, Antonio Tajani e Matteo Salvini. La legge di bilancio sarà il capitolo principale, ma si parlerà anche di pensioni (con la Lega che

spinge per quota 41), di cittadinanza (tema che Tajani ha promesso di sollevare) e di una via d'uscita dall'impasse sulla Rai: il Cda è scaduto e le procedure per le nuove nomine non sono state ancora avviate.

—An. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'incontro.**

È durato poco più di un'ora e mezza ieri pomeriggio il faccia a faccia a palazzo Chigi fra la premier Giorgia Meloni e il presidente del Ppe Manfred Weber (in foto il precedente incontro a Palazzo Chigi dell'11 novembre 2022)



Peso:1-3%,7-26%